18 – 21 NOVEMBRE 2021
PROGETTI SPECIALI: MOSTRE ED INSTALLAZIONI

CAMILLA ANCILOTTO
(Roma, 1970)

Ab Ovo
Poliuretano
(tre elementi)

Rabbit
cm 303x180

Hen
cm 195x245

Sea horse
cm 314x193

L'installazione *Ab Ovo* è formata da tre sculture policrome ispirate all'antico rompicapo cinese del Tangram, interpretato nella sua variante ovale. Dislocate nel suggestivo spazio della Fiera stimolano, con la loro geometrica essenzialità, la percezione visiva del pubblico. L'opera rappresenta la concezione filosofico-estetica dell'artista incentrata sull'aspetto ludico dell'espressione artistica: la sua ricerca creativa persegue l'assoluta libertà del gioco quale canale attraverso cui far emergere le emozioni inconsce rivalutando il potere terapeutico e didattico della creatività e dell'immaginazione.

JOSE' ANGELINO
(Ragusa, 1977)

Resistenze
2021
gas Argon, vetro soffiato, acciaio, ottone, elettricità, porcellana
dimensioni variabili
Courtesy l'artista e Galleria Alessandra Bonomo, Roma

La ricerca di Josè Angelino nasce dall'esplorazione della dimensione estetico-percettiva e il funzionamento dei meccanismi fisici e organici. Le sue opere sono concepite come singoli universi, sistemi o organismi funzionanti attraverso un preciso processo innescato dall'artista. Il flusso dei gas, le vibrazioni delle onde sonore, il movimento creato da una fonte di calore genera e attiva relazioni e interferenze con l'ambiente circostante. "La mia ricerca è sempre protesa ad analizzare la realtà come il frutto di un'interferenza di elementi che abitano lo stesso luogo e lo stesso tempo".
Resistenze è un percorso di strutture in vetro soffiato contenente gas Argon e vari tipi di
leghe metalliche, le quali, al passaggio di un flusso elettrico sviluppano particolari luminescenze attivate dai loro ossidi. L'artista interviene disturbando o favorendo questo passaggio attraverso strozzature o dilatazioni. Si generano così nuovi universi nei quali la coesistenza tra gli elementi e il loro attrito lascia intravedere un precario equilibrio tra la necessità di esistenza e individualità.

ENRICO BENETTA
(Montebelluno, 1977)

DNA
2021
acciaio brunito,
cm 200x70 diametro
Courtesy l'artista e Galleria Russo, Roma

Enrico Beretta rivisita e aggiorna il genere del ritratto rappresentando l'identità genetica dell'effigiato: il suo DNA. Una doppia elica in acciaio brunito composta da lettere in Bodoni, il carattere di stampa divenuto nel tempo inconfondibile cifra stilistica dell'artista, è la nuova frontiera della ritrattistica.

GREGORIO BOTTA
(Napoli, 1953)

Gli angeli
cera, ferro
cm 185x50x36 (singolo elemento)

Da sinistra: *Angelo delle ore chiare; Angelo umbratile; Angelo della vertigine; Angelo della riflessione; Angelo in disparte; Angelo sulla soglia*
Courtesy l'artista, Galleria Studio G7, Bologna, Galleria Studio Trisorio, Napoli

L'installazione è composta di sei rifugi di cera, posti su alte palafitte: sorta di tabernacoli laici, moderni larari all'interno dei quali si crea uno spazio intenso, misterioso, denso di attesa. Uno spazio protetto e insieme aperto ad ogni avvenimento e illuminazione, un'evocazione di una zona di silenzio e di meditazione: rifugi della contemplazione nati in un'epoca di moderna clausura.

CARTA BIANCA. UNA NUOVA STORIA
49 ARTISTI X 49 COPERTINE
UN PROGETTO DI VALENTINA CIARALLO
In occasione del
WHITE ISSUE VOGUE ITALIA Aprile 2020

Il progetto è dedicato al White Issue di VOGUE Italia di aprile 2020. Nato per dar conto alla resilienza creativa durante il primo duro lockdown. L'obiettivo è dare vita da quel bianco così muto ma anche così invitante a una rinascita dell'arte. Quel bianco che ha rappresentato un buio nella nostra storia, ma anche principio della fase vitale e simbolo di speranza si trasforma in opportunità. Un progetto che vede la partecipazione di 49 artisti italiani, separati da un arco anagrafico complessivo di 29 anni, che hanno lavorato da aprile a giugno 2020 materialmente sulla rivista trasformandola in opera d'arte. Desideri, sogni, paure, speranze. Ogni opera è voce individuale ma anche tassello di un racconto collettivo, segno della capacità di rimettersi in gioco, di trovare nuove aspirazioni, reinventare modi espressivi. Ad ogni opera è abbinato un podcast dell'artista.

CYRIL DE COMMARQUE
(Francia,1970)

Goddess of all things
2018
plastica riciclata

L'opera è parte della mostra "Artificialis" presentata presso Saatchi Gallery di Londra nel 2019 - 2020, che prende come punto di partenza l'Antropocene - il periodo durante il quale gli esseri umani hanno per la prima volta avuto un impatto significativo sulla geologia e sull'equilibrio degli ecosistemi della Terra – e l'importanza di proiettarsi verso il futuro e di meditare sull'effetto che l'Intelligenza Artificiale e il progresso hanno sull'evoluzione.
L'installazione rappresenta una allegoria attraverso una serie di figure apparentemente classiche realizzate in metallo e plastica riciclata, lavorate con strumenti avanzati di robotica e allo stesso tempo plasmati e perfezionati dall'integrazione della mano umana. L'Antropocene è la nostra Era, il nostro presente, ma presto sarà qualcosa di altro.

COLLEZIONE DI INTESA SANPAOLO

GIUSEPPE GALLO
(Rogliano, 1964)

Senza titolo, 2002
olio su tela

Quoi et qui Bataille Artaud Eliogabalo, 1992
tecnica mista su tela

Senza titolo, 1992
tecnica mista su tela

PAMELA DIAMANTE
(Bari, 1985)

Generare corpi celesti-esercizi di stile
2020
video installazione, materiali vari, misure variabili

Multimedialità e ibridazione sono le caratteristiche di *Generare corpi celesti - esercizi di stile*, nel quale l'artista riflette sul futuro della pubblicità e sulla volontà di alcune start up di trasformare il cielo in un immenso cartellone pubblicitario attraverso l'utilizzo di un display orbitale che sponsorizzerà i più importanti brand della società dei consumi. Se il risplendere di stelle millenarie sarà offuscato da insegne luminose, la privazione del senso del sublime, ci renderà ciechi davanti all'infinito. L'opera si compone di un display che mostra un occhio rivolto verso l'universo cosmico in cui si riflette questo possibile scenario, di un ulteriore display che è invece ribaltato verso l'universo interiore; il video in loop è accompagnato dalle parole di un ipovedente che descrive il ricordo della visione di un cielo stellato, più precisamente un "non-ricordo". Il brano del video, realizzato con il compositore Marco Malasomma, è un'opera corale in cui il racconto doppiato in varie lingue diviene spesso incomprensibile per sovrapposizione. A delineare lo spazio dell'opera due grandi tele pittoriche di 20 metri avvolgono lo spettatore come se si trovasse in un anfiteatro imperfetto. Per la loro realizzazione l'artista ha trascorso un lungo periodo di lavoro con il suo autore, non vedente dalla nascita, che per rappresentare un cielo stellato è andato oltre la nostra immagine mentale imprimendo l'energia dell'universo.

DAVIDE "BOOSTA" DILEO
(Torino, 1974)

La Botanica del Suono, 2021
in collaborazione con OGR Torino

Davide "Boosta" Dileo, musicista e fondatore della nota band dei Subsonica, presenta *La Botanica del Suono*, un progetto realizzato in collaborazione con OGR Torino, anteprima della grande installazione multimediale *site-specific* che sarà inaugurata a fine novembre nel foyer delle ex-Officine Grandi Riparazioni.
Naturale esito di un percorso creativo trasversale ed eclettico, Dileo ha recentemente dato vita a un articolato progetto in cui la musica prende forma e corpo, travalicando gli ormai labili confini delle diverse discipline, per diventare opera d'arte. Cuore pulsante del progetto espositivo è una scenografica installazione ambientale in cui arte contemporanea e musica convivono e si ibridano in modo singolare: l'opera è concepita per interagire con il luogo in cui prende vita e con la presenza delle persone che naturalmente lo attraversano. L'ipertecnologico fantascientifico albero vibrando all'unisono con il pubblico e interagendo con i rumori di fondo ambientali, sprigiona e diffonde un ininterrotto flusso musicale e sonoro, sempre differente, in accordo con la variazione degli input derivanti dal contesto.

ARTHUR DUFF
(Wiesbaden, 1973)

Lick'em or Join'em

Gruppo di 5 opere:

Some portal, 2018
Tubo al neon, corda in poliestere da 40mm, catena, cavo elettrico, trasformatore,
Dimensioni ambientali

Courtesy l'artista

Gaslight still burns, 2018
Tubo al neon, corda in poliestere da 40mm, catena, cavo elettrico, trasformatore,
Dimensioni ambientali
Courtesy Marignana Arte Contemporanea

Rope, 2018
Tubo al neon, corda in poliestere da 40mm, catena, cavo elettrico, trasformatore,
Dimensioni ambientali
Courtesy l'artista

Light edges, 2018
Tubo al neon, corda in poliestere da 40mm, catena, cavo elettrico, trasformatore,
Dimensioni ambientali
Courtesy l'artista

Excite zombie gases, 2018
Tubo al neon, corda in poliestere da 40mm, catena, cavo elettrico, trasformatore,
Dimensioni ambientali
Courtesy l'artista

Gruppo di 3 opere:

Kara 1221 Amor, 2019
Tubo al neon, corda in poliestere da 40mm, catena, cavo elettrico, trasformatore,
Dimensioni ambientali
Courtesy l'artista

Vredefort 25143 Itokawa, 2019
Tubo al neon, corda in poliestere da 40mm, catena, cavo elettrico, trasformatore,
Dimensioni ambientali
Courtesy l'artista

Tookoonooka 8P/ Tuttle, 2019
Tubo al neon, corda in poliestere da 40mm, catena, cavo elettrico, trasformatore,
Dimensioni ambientali
Courtesy l'artista

Bodies without points of view, 2018
Tubo al neon, corda in poliestere da 40mm, catena, cavo elettrico, trasformatore,
Dimensioni ambientali

L'opera di Arthur Duff si è da sempre concentrata nella creazione di spazi complessi di esperienza, visiva e fisica insieme, che utilizzano la proiezione di laser e la pulsazione dell'immagine, sia luminosa che attraverso pattern e ricami, per dar vita a nuove configurazioni con lo spazio, la realtà digitale e virtuale. La luce per Duff è la metaforica possibilità di un transito, un viaggio nel mondo dell'informazione come un materiale potenzialmente infinito, fisico e dinamico.
Per *Roma Arte in Nuvola* Duff compone l'installazione *Lick'em or Join'em*, una foresta di neon luminosi composta da corde appese come fossero tronchi di alberi. *Excite zombie gases, Light edges, Gaslight burns bright, Some portal, Rope, Bodies without points of view* sono alcuni dei "pensieri luminosi" dentro i quali il visitatore sarà invitato a passare. Parole e statement che mettono in relazione il proprio corpo con l'opera, in connessione con lo spazio circostante. Le parole, combinate tra loro in un nuovo assetto assumono così un diverso significato.

FLAVIO FAVELLI
(Firenze, 1967)

Traliccio Ducale, 2021
assemblaggio cancelli ferro
cm 400x90 ca. diametro
Courtesy l'artista e Galleria Studio SALES di Norberto Ruggeri, Roma

La ricerca di Flavio Favelli indaga i flussi di esistenza, come memoria soggettiva condensata in oggetti e spazi. L'artista utilizza elementi d'arredamento o di uso comune recuperati che rimandano sia all'estetica borghese degli ambienti familiari in cui è cresciuto, sia a quella del consumo, prodotto dall'industria e dalla pubblicità. Nelle sue opere, che siano collage, sculture, ambienti, i materiali utilizzati vengono assemblati dando vita a nuove sovrapposizioni che pur

mantenendo la natura degli oggetti stessi ne amplificano il valore simbolico. Si passa da una quotidianità passata ad una, inconsciamente, presente ancora oggi. La forte componente autobiografica diventa il filo condutture per le sue opere. Una riflessione sulla memoria e lo sviluppo di una poetica dell'oggetto, che riannoda la propria vicenda personale alla storia collettiva e alla riflessione politica. L'opera *Traliccio Ducale*, realizzata appositamente per l'occasione, è composta da un assemblaggio di cancelli in ferro battuto, saldati assieme a formare un'architettura fantasiosa. Un totem di ferro autoportante a confronto con l'architettura della Nuvola. I cancelli assumono per l'artista una valenza sentimentale legata alla passata straordinaria maestria necessaria per realizzare manufatti in ferro battuto. Forme, disegni e decori che oggi sarebbero difficili da ripetere essendo sostituiti da copie industriali. Il cancello, simbolo di limite e protezione di qualcosa, si trasforma in questa opera custode di uno spazio vuoto.

MARIA CRISTINA FINUCCI
(Lucca, 1956)

Passaggio
2020
Video Installazione
Monitor Sony oled 65"
Courtesy l'artista

In *Passaggio*, video ispirato all'opera di Bill Viola *The Path*, gli oggetti vanno a morire nel Garbage Patch State, quell'ammasso di tonnellate di rifiuti prodotti da noi che occupa una vasta area dell'Oceano, cui Cristina Finucci ha dato il nome di Garbage Patch State, dichiarandolo Stato sovrano all'Unesco. La drammaticità di queste immagini non si esaurisce nella denuncia di alcuni comportamenti della nostra epoca, nota come Antropocene. Le luci evocano i campi di sterminio, gli oggetti di plastica sono entità dotate di una propria vita attraverso i quali l'artista racconta l'uso insensato che ne fa l'uomo, allontanandoli poi come qualcosa senza valore. E senza considerare che forse gli oggetti non sono completamente inerti. (OOO - Object Oriented Ontology). Del resto l'uomo non dà valore neanche ai suoi simili, se questi sono migranti. Allontana e scarta ciò- e chi- non gli serve come qualcosa senza valore. Passa oltre, senza guardarli, a volte li calpesta.

LUIS GOMEZ DE TERAN
(Caracas, 1980)

Sacro Urbano
2021

Progetto ideato dall'associazione culturale Kill The Pig

La monumentale installazione *site-specific* mira a ridefinire, all'interno di un contesto interamente destinato al mercato dell'arte, un temporaneo spazio meditativo. Protagonista dell'intervento sarà un simbolo che da sempre rappresenta le vicende storiche dell'uomo: il Trono, metafora del potere assoluto che l'artista decide di scaricare di ogni sua funzione celebrativa sino a trasformarlo in contemporaneo oggetto del martirio sociale e culturale. Posizionato nel centro di una grande vasca piena di alcuni centimetri di acqua, la scultura, modellata in alluminio e cemento alleggerito sarà la perfetta superficie su cui l'artista riverserà, attraverso un processo di combine painting, le personali intuizioni artistiche.

DANIEL GONZÁLEZ
(Buenos Aires, 1963)

Personal Disco, 2021
Mylar, motore elettrico, sistema audio e luci Bluetooth, luci strobo, base acrilica.
Diametro cm 89x350 (3 unità)

Chillout Wall, 2021
Mylar specchiante, mylar filanti, motore elettrico, carta industriale
cm 700x600

Intimate Monuments, bean bag sculpture
4 pouf in pelle ecologica argentata, cucita e serigrafata a mano
cm 70x100

Il lavoro dell'argentino Daniel González nasce dalla ricerca sul rito della celebrazione e lo sconfinamento tra categorie. L'artista crea nuovi mondi, pieni di energia positiva, spazi di libertà dove le convenzioni esistenti vengono abbattute per far posto a scambi emozionali.
Note le sue "architetture effimere", progetti di public art ispirate alle macchine barocche del Bernini, come i suoi banner-painting in paillettes cucite a mano dai mutevoli effetti visivi e le "sculture indossabili", che prendono vita in performance di forte impatto emotivo.
Personal Disco & Chillout Wall è il nuovo progetto *site-specific* pensato per Roma Arte in Nuvola. Le Personal Disco sono concepite come architetture effimere, che attivano il luogo espositivo e invitano il pubblico a vivere un'esperienza molto personale con l'opera.
Uno spazio intimo, giocoso, dove colonne rotanti costruite con nastri multicolor luccicanti di mylar girano come una giostra. Il visitatore viene stimolato ad entrare e ballare collegandosi con il proprio smartphone via Bluetooth alla playlist musicale preferita. Il ritmo delle luci segna quelle del brano selezionato superando barriere e ideologie.
Chillout Wall è un grande muro di mylar specchiante. La sua superficie riflette il contesto circostante e muovendosi grazie alla presenza dell'aria e al passaggio delle persone crea un'immagine distorta di ciò che c'è intorno costruendo una doppia architettura dello spazio. Fanno parte dell'installazione una serie di home-made pouf serigrafati, sui quali potersi sedere e rilassarsi. Porn Food, Relax and Rolex, Mai più gratis. Frasi che narrano un pensiero, desiderio di liberazione. Pronte per essere instagrammate, momento dell'effimero, di cui non possiamo più farne a meno.

LOTHAR GÖTZ
(Günzburg, 1963)

Cloud

Elemento grafico sulla facciata della Nuvola

Celebre per i suoi pattern policromi danzanti, astrazioni nel linguaggio geometrico che valicano i confini tra 2D e 3D spesso su larga scala, come il murales all'esterno del Tower Museum di Eastburne nel 2019. La sua ricerca sullo spazio, il colore e la forma include influenze che vanno dal design Bauhaus all'architettura Barocca. Dai disegni più intimi alle commissioni *site-specific* per spazi pubblici, i suoi colori vividi trasformano la percezione dello spazio con interconnessioni tra le strutture sociali, storiche e architettoniche. *Cloud* è un lavoro *site-specific* creato per la facciata in pannelli di vetro dell'edificio progettato da Fuksas. Le sue caratteristiche forme a losanga multicolori sembrano fluttuare nel sistema a griglia rettangolare, in perfetta simmetria con la geometria delle lastre di vetro. Il titolo si riferisce all'incredibile caratteristica architettonica dell'edifico, ma utilizzando i colori tipici dell'architettura sacra, ci ricorda che le tempeste lasciano il posto al sole e, naturalmente, agli arcobaleni. E' un'opera in due parti - sia all'esterno che all'interno - poiché il materiale vinilico semitrasparente crea gli effetti di luce scintillante ispirato alle vetrate delle chiese. L'effetto è trascendentale e impressionante, ma immateriale perché cambia a seconda della luce: "In una situazione ideale – dice l'artista - l'edificio mi dice cosa vuole. Ci si sente come una pratica cooperativa. C'è uno spirito, c'è un'aura, una storia".

PAOLO GRASSINO
(Torino, 1967)

Sulla linea
2021
cemento alleggerito, acrilico, lastre in vetro doppio
(ciascuna cm 220x80)

Progetto di Paolo Grassino in collaborazione con Basile Contemporary, Roma

Cinque elementi realizzati in cemento alleggerito e dipinti con acrilico semilucido in modo da simulare delle giacche invernali indossate da corpi abbandonati sono collocate sul pavimento mentre le lastre di vetro, sorrette verticalmente, suggeriscono filtri cromatici di paesaggi urbani labirintici e trasparenti.
L'opera è ispirata dal saggio di Ernst Junger "Oltre la linea" (1950) dedicato al nichilismo, tema che attraversa tutto il secolo passato, in cui l'autore si chiede se sia possibile «l'attraversamento della linea, il passaggio del punto zero» che è segnato dalla parola niente. E puntualizza: «Chi non ha sperimentato su di sé l'enorme potenza del niente e non ne ha subìto la tentazione conosce ben poco la nostra epoca». Sono passati molti anni da quel libro e da quel momento storico appena uscito da un conflitto devastante, ma l'artista crede e in qualche modo si sente, come molti, sul limite prima di una frattura sociale e civile irreversibile.

INSTALLAZIONE JAGUAR

ALICE PASQUINI
(Roma, 1980)

Opera *site-specific* realizzata sulla Jaguar I Pace

La più conosciuta street artist donna del nostro Paese realizza nel corso della giornata inaugurale della fiera un'opera *site-specific* sulla vettura elettrica I Pace di Jaguar. Donne, sostenibilità e motori: tre mondi solo apparentemente distanti che mai come in questo periodo storico sono chiamate a dialogare. Tramite la sua opera, realizzata con spray ad acqua sul modello elettrico Jaguar I Pace, Alice indaga con una esplosione di fiori e colori e di volti di donne - una costante nelle sue opere per parlare di femminismo e identità di genere - il rapporto tra uomo, natura e tecnologia, dando una dimostrazione tangibile di come la rivoluzione sostenibile sia chiamata ad abbracciare l'elemento umano, l'elemento naturale e l'elemento della macchina.

JANNIS KOUNELLIS
(Pireo, 1936 – Roma, 2017)

Senza titolo (Labirinto) Nabucco
Ferro, carbone, cappotti, pianoforte
2013
cm 250x410x410
Courtesy Prometeo Gallery, Ida Pisani e Claudio Poleschi

È la versione dell'opera "Senza titolo" (1970), nota come *Nabucco* di Jannis Kounellis. La potente e ruvida installazione, con le sue pareti fatte di lamiere di ferro, i pezzi di carbone messi in cima ed altre ingombranti presenze, arriva a Roma in una versione particolare, una sorta di assolo rispetto a quando fu presentata, a Milano, alla Prometeo Gallery nel 2013 in un distopico vis-à-vis con Santiago Sierra per la cura di Bruno Corà. *Nabucco*, questo il titolo dell'installazione di Kounellis, mette l'accento su una condizione e una fase culturale come l'attuale, caratterizzata da un diffuso indugio nell'azione artistica, come pure nella dinamica sociale. Le note di Verdi, proposte da un pianoforte, iniziano, ma poi si fermano. Ripartono, dopo alcuni minuti, ma si riarrestano. Quasi una metafora del nostro tempo, scandito da riprese e continue battute d'arresto. Ma non sono solo queste le tonalità evocative di *Nabucco*. Nel 2002 la Galleria Nazionale di Roma aveva ospitato *Atto Unico*, immenso labirinto che si snodava e correva lungo gli spazi del museo, ideato proprio per questo, ma con quel senso di sfida allo stesso spazio museale che contraddistingue la poetica di Kounellis: dalla concezione delle opere, così estranee a un'idea tradizionale di mostra, ai materiali non manipolabili, ingestibili e poco artistici come putrelle, sacchi, pietre, ai colori che sono quasi una monocromia ossessiva: nero, grigio e marrone. E le forme assolutamente monumentali. Tutto questo oggi lo rivediamo alla Nuvola di Roma, come omaggio a un grande artista che aveva eletto la Capitale la sua dimora.

LA STORIA DELLE GALLERIE ROMANE
La Nuova Pesa
di Simona Marchini

A *Roma Arte in Nuvola* sono presentati due progetti *in fieri,* la grande mostra dedicata alla storia della Nuova Pesa, che inaugurerà a gennaio negli spazi dell'Accademia di San Luca, e *Realia,* il ciclo di sei mostre personali di Aquilanti, Dessì, Pietrosanti, Luzzi, Salvatori e Garutti, attualmente in corso nello spazio espositivo di Via del Corso a Roma.

IGOR MITORAJ
(Oederan, 1944 – Parigi, 2014)

Luci di Nara Pietrificata
bronzo patina verde
ED. 7/8
cm 106x100x82
2014
Courtesy Galleria d'Arte Contini, Venezia e Cortina d'Ampezzo

"Posso dire che per me la Bellezza è qualcosa che fa sognare, ma è molto più forte del sogno. È un ideale, un miraggio, un enigma."
Igor Mitoraj

NEDA SHAFIEE MOGHADDAM
(Teheran, 1975)

Rifugio
2021
cemento

L'installazione *Rifugio* parte dagli oggetti modulari e prefabbricati come i cubi in cemento, comune nelle costruzioni, per rintracciare lo spazio fisico della sua arte. L'artista interviene con tecniche varie sulle forme iniziali ready-made e li mette insieme in un nuovo ordine creando poesie visive. L'opera consiste di una costruzione di contenitori cubici in cemento, accatastati insieme come le tessere di un lego. Il cubo, la forma prediletta dall'artista, è primariamente il simbolo della nostra dimora fisica, il corpo, la casa di pietra, la sicurezza. Dentro ogni spazio fisico si possono contenere infinite, straordinarie quanto microcosmiche, vite spirituali. Le differenti cromie della struttura di cubi che si sorreggono solidali, sono i riflessi dei mondi immaginari.

DONATO PICCOLO
(Roma, 1978)

CLOUD MEN
2021

Mal di testa in due
2012
due sculture in vetroresina, ferro, stoffa, motore elettrico, sistema elettronico
cm 160x40x50 ciascuna
Courtesy l'artista

Pesoforma
2007
resina, neon, ferro, trasformatore
cm 100x100x50
Courtesy l'artista

Thinking man
2007
resina, fibra di vetro, LED, motorino, ferro, sistema elettronico temporizzato
cm 160x40x50
Courtesy l'artista e collezione privata

Nulla
2012
vetroresina, ferro, neon, impianto elettronico, trasformatore
cm 160x50x40
Courtesy l'artista e collezione privata

L'arte di Donato Piccolo indaga fenomeni naturali, fisici e biologici attraverso disegni progettuali e installazioni tecnologiche e meccaniche. Attraverso uno studio approfondito delle facoltà cognitive, l'artista analizza gli aspetti percettivi del mondo naturale. La maggior parte dei suoi lavori combinano due aspetti complementari e inseparabili: sono allo stesso tempo sculture e macchine, forme e processi. Secondo l'artista questo carattere ibrido costituisce la vera natura dell'"arte olistica", un'arte la cui funzione essenziale è quella di esplorare "l'incomprensibile mistero del mondo visibile".
Il progetto *Cloud Men* pensato per Roma Arte in Nuvola si compone di una serie di sculture antropomorfe, alcune delle quali esposte per la prima volta.
Le riproduzioni di corpi umani in vetroresina sono dotate di una tecnologia interna che
permette loro di simulare movimenti, come la respirazione. I *Cloud Men* prendono vita nello spazio espositivo all'interno di un percorso poetico dove l'aspetto emotivo si ritrova nelle narrazioni degli ologrammi e negli statement dei neon come nell'opera *Pesoforma*. Un invito a riflettere sul rapporto tra forma e visione.

CARLO RAMOUS
(Milano, 1926 – Milano, 2003)

Il segreto del vento
1994
ferro verniciato
cm 300x225x130

Frantumazione 79
ferro verniciato
cm 300x245x70

Le grandi sculture *Frantumazione 79* e *Il segreto del vento* del 1994 hanno accolto i capi di stato del G20 ed ora sono esposte a *Roma Arte in Nuvola*. Allievo di Marino Marini all'Accademia di Brera, Ramous collabora già nei primi anni '50 con ingegneri e architetti nel progettare e realizzare bassorilievi per facciate di edifici civili, industriali, chiese. Abbandona presto il figurativo sia nel disegno che nella pittura e scultura, affrontando l'informale con cotti refrattari, gessi e relativi bronzi nei quali trasferisce tutto il suo carattere propenso alla ricerca dell'essere, scavando e 'frantumando' prima il gesso, poi il legno e la pietra. Alla fine degli anni '60 inizia la sua produzione di bozzetti in lamierino pronti per essere fatti realizzare in scala opportuna al luogo di installazione.

MARIO SIRONI
(Sassari, 1885 – Milano, 1961)

Lo Studente
Cartone preparatorio per Venezia - Università Ca' Foscari. "L'Italia e gli Studi "
Tempera su cartone
cm 320 x 200
1936
Collezione Privata

L'opera è un cartone preparatorio per la pittura murale ad affresco e tempera "Venezia, l'Italia e gli Studi" destinata all'Aula Magna dell'Università Ca' Foscari a Venezia. Rappresenta la figura all'estrema destra della composizione e simboleggia gli studenti del GUF (Gruppo Universitari Fascisti), il cui motto era "Libro e Moschetto, Fascista perfetto" uno slogan coniato da Mussolini nel 1927 alla inaugurazione della Libreria del Littorio a Roma. Sironi comunque interpreta lo slogan soprattutto come un richiamo alla vita sportiva. Lo studente non ha una divisa militare, ma è rappresentato a torso nudo come gli atleti greci nei giochi ginnici. L'affresco venne eseguito in pochi mesi di concitato lavoro, spesso anche di notte, perché di giorno sovrintendeva, sempre a Venezia, alla realizzazione del grande mosaico "l'Italia Corporativa" destinato alla V° Triennale di Milano che poi sarebbe andato a Parigi per l'Esposizione Internazionale.

L'Impero
Cartone preparatorio per l'affresco del sacrario della Casa Madre dei Mutilati di Guerra
Tempera su carta da spolvero
cm 320 x 200
1936
Collezione privata
Attualmente in comodato presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Palazzo della Farnesina, Sala dei Mappamondi

Per il Sacrario della Casa Madre dei Mutilati di guerra, costruita da Piacentini a Roma, Sironi esegue tra il 1936 e il 1938 due grandi affreschi ispirati ai monumenti equestri del passato. La rappresentazione dell'Italia Imperiale viene data da Sironi con una figura di giovane adolescente che tiene in mano il globo terracqueo come se fosse una palla per giocare con grazia e severità allo stesso tempo. Non ha nulla di trionfale e nemmeno di bellicoso, è forse la più bella delle rappresentazioni sironiane sul tema. Il cartone viene eseguito dall'artista nel 1936, poco tempo dopo la proclamazione dell'Impero (9 maggio) in un momento di particolare impegno dovendo terminare il mosaico " l'Italia Corporativa " per la Triennale di Milano e l'affresco " Venezia e gli Studi " per l'Università Ca' Foscari di Venezia.

DOMENICA REGAZZONI
(Bellano, 1953)

Domenica Regazzoni e Lucio Dalla. A quattro mani
2020

Il rapporto di Domenica Regazzoni e Lucio Dalla nasce a metà degli anni Novanta quando l'artista lombarda sente l'esigenza di finalizzare il proprio lavoro alla ricerca delle intime affinità che legano suono, colore e parola per giungere attraverso l'unione delle tre espressioni artistiche, ad un unico linguaggio. Le esposizioni sono accompagnate dalle musiche di "Nun parlà" e "Occhi chiusi", rielaborate da Cesare Regazzoni. Lucio partecipa attivamente agli eventi che si susseguono tra il 1998 e il 2001, durante una di queste visite l'artista dichiara al TG2 che il lavoro svolto nella mostra è un lavoro *a quattro mani*. Da qui l'idea di dare, a distanza di vent'anni, questo titolo alla nuova iniziativa tenutasi nel marzo del 2020 nella Sala d'Ercole di Palazzo Accursio a Bologna, interrotta dal lockdown, e riproposta in parte a *Roma Arte in Nuvola*.

GEORGE STAMATAKIS
(Heraklion, Creta, 1979)

The Colour of Phenomenon

2020
Tessuti in seta con stampa fotografica
Misura singolo telo: cm 130x70
Totale: misure variabili
Courtesy l'artista e Galleria Valentina Bonomo, Roma

George Stamatakis, artista greco, presenta il progetto *The Colour of Phenomenon*, rimodulato per l'occasione. Il suo linguaggio espressivo è la pittura, dalle piccole alle medie dimensioni ma anche le grandi installazioni immersive diventano i suoi campi principali d'azione. Le sue opere offrono una tavolozza di colori, sentimenti e esperienze di vita. L'attenzione è sulla risoluzione cromatica dove utilizza la tinta come strumento per sensibilizzare la responsabilità civile. Come in pittura anche in natura i colori, solo se protetti, non cambieranno con il trascorrere del tempo.

The Colour of Phenomenon è incentrato sugli effetti che l'inquinamento causa all'acqua del mare e su come possa addirittura modificarne il colore stesso. Decine di fotografie di paesaggi marini subacquei scattate dall'artista, alcune delle quali sull'isola di
Paxos, vengono stampate su seta e tinte con indaco, secondo una tecnica tradizionale giapponese. I tessuti, appesi a fili d'acciaio oscillano come fossero onde del mare e ci mostrano il cambiamento della gradazione. Il nostro mare è oggi di un blu sempre più intenso rispetto al passato e il suo colore muterà ancora man mano che gli inquinamenti continueranno a saturarlo. Una riflessione sulla salvaguardia dell'ambiente e su quanto sia necessaria una maggiore cura del nostro pianeta.

PATRICK TUTTOFUOCO
(Milano, 1974)

Space Time, 2019
luce a neon, supporto di acciaio
cm 300x140x7
Courtesy l'artista e Galleria Schiavo Zoppelli, Milano

L'opera di Tuttofuoco è concepita come un dialogo tra gli individui e la loro capacità di trasformare l'ambiente in cui vivono, esplorando le nozioni di comunità e di integrazione sociale, al fine di combinare il fascino sensoriale immediato con il potere di innescare profonde risposte teoriche. Una fusione tra Modernismo e Pop che spinge la figurazione nell'astrazione, utilizzando l'uomo come paradigma dell'esistenza, come matrice e unità di misura della realtà. "È lo spirito che si manifesta attraverso l'arte". L'opera *Space Time* si inserisce nella riflessione dell'artista sull'idea di spazio-tempo. Il grande fulmine sembra sfuggire alle leggi della fisica e introduce una nuova nozione di spirito capace di trascendere e superare la concezione canonica del trascorso e lo sviluppo logico degli eventi. Una visione che va oltre e che esplora in maniera nuova e fluida il concetto del tempo. Il lampo non è rappresentato nella sua intrinseca fugacità, ma è come catturato, tenuto fermo per sempre. È la rappresentazione dell'energia pura: un istante dilatato all'infinito. *Space Time* vive in una dimensione atemporale.

IAKOVOS VOLKOV
(Novorossijsk, 1982)

The world
involucri di plastica per alimenti e silicone su legno MDF trovato nel 2021

Il mondo, il nostro mondo, sta diventando una landa desolata con il contributo della nostra insensibilità individuale e il disprezzo per ciò che usiamo e buttiamo via nella nostra vita quotidiana, principalmente plastica. Questo lavoro è un promemoria della nostra responsabilità individuale di prevenire l'inquinamento e fermare la formazione di questa crosta di rifiuti di plastica che stiamo costruendo sulla nostra terra e su tutta la vita su di essa, inclusa la nostra: un grido di allarme per tutti gli esseri umani.